

DIETRO UN CAMPIONE C'È SEMPRE UN MEDIANO

MARCO FOLLINI

Caro direttore, lo sport sembra offrire alla politica un sollievo e perfino un'identità. Popolare, competitiva, interclassista. E per giunta vittoriosa. Nelle imprese di Tokyo e di Londra si intravede quasi la traccia di un progetto civile, che non a caso verrà celebrato nei palazzi del potere e richiamato nel quotidiano chiacchiericcio pubblico.

Quello che però si tende a dimenticare di tutto questo è il fatto che dietro le vittorie c'è molto allenamento, e soprattutto che dietro i campioni ci sono molti gregari. Le prime file dello sport destano ammirazione, come è giusto che sia. Ma le file alle loro spalle, più nascoste, si rivelano quasi sempre decisive. È l'ampiezza del vivaio quella che conta.

Naturalmente, sono tutte metafore. L'uso politico dello sport ha sempre in sé qualcosa di scivoloso, come ci ricorda la storia di tante dittature che hanno cercato di lucrare sulle imprese dei loro campioni. E tutti i nessi che la nostra fantasia tende a stabilire tra i due campi andrebbero almeno presi con beneficio d'inventario. Compreso il mio, s'intende.

Quello che però sto cercando di dire - alla politica, prima di tutto - è che alle spalle delle luci della ribalta ci deve sempre essere un lavoro oscuro, faticoso, poco considerato. Prote-so a offrire suggerimenti, a spendere risorse che non verranno ripagate, a prodigarsi in tentativi che magari non andranno a buon fine. Dovrebbe sempre esistere in politica il "militante ignoto", che non guadagna l'applauso del pubblico e non conquista allora di pregio. Ma che allar-

ga la platea quel tanto che consentirà un giorno o l'altro ai primattori di guadagnare con qualche ragione in più l'ammirazione del pubblico e lasciarsi di meritate medaglie. È proprio quel "militante ignoto" che oggi manca all'appello. Sto parlando della vita da mediano, per dirla con Ligabue. E cioè del senso del gregario, che spesso è la spiegazione nascosta del campione. Lo sport sembra avere questo di bello: che vi partecipano una infinita quantità di persone tra le quali solo in pochi riescono a sveltare. Ma sveltano appunto perché insieme a loro, e poi sotto di loro, si è formato un fitto strato di donne e uomini che danno sostanza e consistenza al loro primato.

È questa quotidianità che invece la politica sembra aver smarrito. Lo spirito di militanza, il gusto della partecipazione, per dirla con parole ataviche. O anche semplicemente l'idea che la cosa non riguardi solo i leader che si vedono alla tivù o che dispongono di migliaia e migliaia di follower, ma chiami in causa ogni giorno una gran quantità di persone sconosciute, di figure intermedie, che però trovano la loro identità nello sforzo di concorrere per un risultato che magari non spetterà a loro.

Lo sport conquista medaglie perché coltiva fuoriclasse. Ma quei fuoriclasse spuntano da un campo largo, nel quale provano a mettere radici mille e mille altri di cui non si saprà mai niente. Sono quei mille e mille che oggi mancano alla politica. Laddove è dubbio che si trovino i fuoriclasse, ma è certo che non si trovi quasi più nessuno chi tenga loro compagnia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA